

## IL COLLEGIO DEI NOBILI

Il <Reale Collegio de' Nobili> è stato una delle più prestigiose istituzioni cittadine e ha proiettato Parma sulla scena europea, ma non ne è rimasta che la memoria storica in quanto tutti gli edifici che occupava sono stati distrutti dopo la sua chiusura (1831). Eppure nel suo periodo di maggiore splendore occupava tutta l'ampia zona delimitata da piazzale Corte d'Appello e piazzale Boito (allora piazza del Collegio di Santa Caterina e borgo Marmirolo), strada San Marcellino, strada al ponte Caprazucca, strada del Conservatorio (allora strada del Carmine). Era stato istituito nel 1601 per decisione del duca Ranuccio I Farnese, molto lungimirante in campo scolastico avendo riaperto anche l'Università, divisa in due Studi uno affidato ai gesuiti e uno pubblico. Nell'emblema veniva rappresentata un'arnia tra gigli farnesiani attornata da api, sormontata dalla corona ducale e con la scritta <Vobis atque aliis>. Notevoli ampliamenti erano avvenuti durante la ducea di Ranuccio II Farnese con la realizzazione di un grande teatro (1656) e della grande sala d'armi e delle accademie con una balconata praticabile su quattro lati. Tra il 1680 – 85 le due principali facciate del palazzo prospicienti la piazza e strada San Marcellino venivano decorate dal notissimo architetto e pittore Ferdinando Bibbiena <con ornati scultorei, sfondati prospettici, balaustre, festoni e trofei>.

Il Collegio dei Nobili (Studium nobilium) era una scuola pre-universitaria, aperta ai ragazzi dai dieci ai venti anni, che fossero di nobile famiglia e avessero <ingegno e abilità nelle lettere>, ossia una buona istruzione di base comprendente anche il latino. Con questa scuola di rango elevato il duca Farnese riusciva ad attirare giovani da tutti gli stati italiani ed europei così da intessere una serie di relazioni che aumentavano il prestigio del ducato. Nella seconda metà del Seicento il Collegio è arrivato ad ospitare ben trecento <giovani signori>. L'istruzione era stata affidata ai padri gesuiti e l'attività era disciplinata con rigore: insieme alle tradizionali materie scolastiche (grammatica, retorica, filosofia, teologia, matematica, fisica, metafisica, diritto) si insegnavano anche le arti cavalleresche e tutto ciò che serviva per imparare a vivere secondo il proprio rango sociale (scherma, ballo), oltre alla pietà cristiana. Grande importanza veniva data anche alle esercitazioni accademiche e nel 1672 all'interno del Collegio si formava l'Accademia degli scelti che raccoglieva quei convittori che si distinguevano nei saggi letterari, filosofici e d'arma e si mettevano in scena spettacoli teatrali di prosa, alcuni con inserti musicali e balletti.

La vita e l'attività di questa istituzione, vissuta tra alterne vicende per 230 anni, è stata a fondo esaminata nei suoi molteplici aspetti nel convegno nazionale intitolato <Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII – XIX)> svoltosi a Parma e nei luoghi dove gli studenti andavano a villeggiare e che conservano ancora le antiche strutture: Fontevivo (complesso cistercense), Fornovo (Villa Carona), Sala Baganza (rocca). Gli atti sono stati pubblicati a cura di Alba Mora in un bel volume edito da Mup con significative e rare immagini; contiene l'introduzione (postuma) di Giuseppe Papagno e le relazioni di Carlo Mambriani, Dario Costi, Alessandro Campanini, Cristina Cecchinelli, Anna Coccioli Mastroviti, Flavio Rurale, Miriam Turrini, Sergio Di Noto Marella, Giovanni Gonzi, Michele Basile Crispo, Marzia Giuliani, Giuseppe Martini, Giovanna Zanlonghi, Rosa Necchi, Ugo Baldini.

I gesuiti, che avevano un modello educativo assai avanzato, sono rimasti alla guida del Collegio fino al 1768 quando, sotto i Borbone, sono stati cacciati dal primo ministro Guglielmo Du Tillot, che si è attirato le critiche del pontefice Clemente XII; sono stati sostituiti dai padri scolopi che non hanno soddisfatto le aspettative e dopo quattro anni al loro posto è entrato nella scuola il clero secolare, che però non ha dato i risultati sperati. Così nel 1792 il duca don Ferdinando di Borbone ha richiamato i gesuiti: una situazione paradossale perché l'ordine era stato sciolto nel 1773 dal papa Clemente XIV. Con l'arrivo dei francesi i

gesuiti avevano vita difficile e venivano cacciati nel 1806 perché nel collegio, chiamato di Santa Caterina, si metteva in pratica un nuovo sistema educativo che non piaceva alle famiglie nobili, che ritiravano i figli provocandone la fine. Con la restaurazione, la nuova duchessa Maria Luigia (1816) ripristinava il Collegio secondo i vecchi canoni ma i moti carbonari del 1831 si ripercuotevano negativamente sull'istituzione che, abbandonati gli antichi edifici, veniva unificata al Collegio Lalatta, che educava i giovani della ricca borghesia, dando vita al Collegio Maria Luigia, affidato ai benedettini dell'abbazia di San Giovanni Evangelista.

Pier Paolo Mendogni